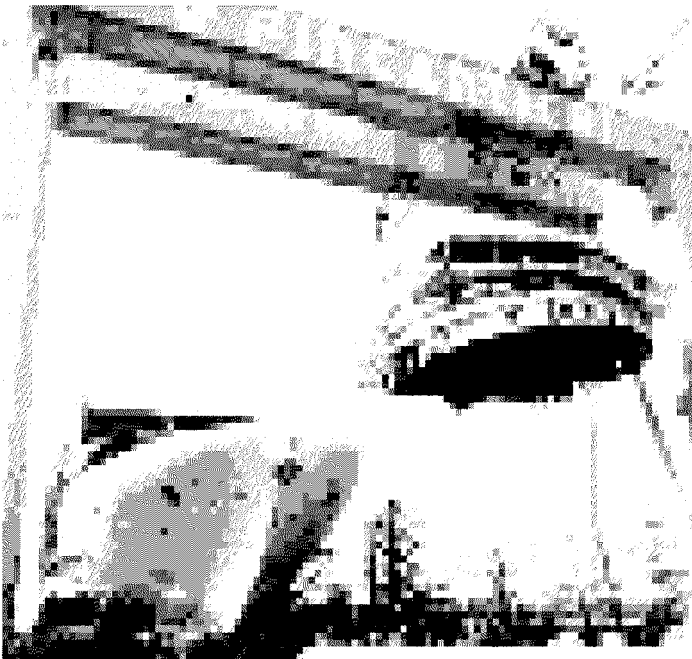


Amianto-killer, 42 morti in Fincantieri il pg: vertici a processo per omicidio



La Fincantieri di Monfalcone

Le indagini

Un cantiere navale
diventato una tomba

dal nostro inviato
PAOLO BERIZZI

TRIESTE

GLI ultimi quarantadue la bestia se li è divorati tra il 1999 e il 2007. Morti di amianto. Morti per le polveri che come proiettili silenziosi volavano nei cantieri di Monfalcone.

Fincantieri, 42 vittime dell'amianto "Processate i dirigenti per omicidio"

Trieste, chiusa la maxi inchiesta. La procura chiede 14 rinvii

ESI ficcavano nei polmoni di chi veniva mandato al macello per costruire navi. Quarantadue croci, che si aggiungono in un "cimitero" che ne ospita già 900. Tante sono le vite spezzate, in trent'anni, in Friuli Venezia Giulia, dalle fibre killer dell'asbesto. Una pioggia cancerogena che ha investito operai e tecnici, impiegati — da dipendenti o da esterni — nello stabilimento goriziano di Fincantieri. Una scia impressionante di omicidi. Firmati dalla bestia sempre con la stessa sigla: mesotelioma maligno (pleurico, pericardico e peritoneale). Il peggiore dei tumori, quello che chiamano "sentinella" perché indica l'esposizione del malato alle polveri di amianto. Gli ultimi quarantadue l'hanno respirato per almeno vent'anni. Nell'arco di tempo che va dal '65 all'85. Poi se ne sono andati come tutti gli altri: coi polmoni lacerati. Lavoravano tutti nello stesso colosso navale. Ma loro, i 42, e chissà poi magari altri ancora, la giustizia che non hanno avuta da vivi, l'avranno adesso. Hanno un nome e un volto le persone accusate di

avere lasciato che la bestia — l'amianto che uccide — si infilasse nei bronchi delle vittime. Sono

Le morti per mesotelioma maligno, dovuto all'esposizione alle polveri

quattordici alti dirigenti (sarebbero quindici, uno è morto) di Fincantieri nel periodo in cui l'azienda pubblica si chiamava ancora Italcantieri. Il procuratore generale della corte d'appello di Trieste, Beniamino Deidda — recentemente nominato con lo stesso incarico a Firenze — è pronto a chiederne il rinvio a giudizio per omicidio colposo plurimo. Con un'inchiesta "ciclopica" e fulminea, unica in Italia, la Procura rompe il silenzio e l'immobilismo che da dodici anni si erano posati sui morti dell'amianto. Dal '96 a oggi una sfilza di denunce di decessi sui quali "indagare" giaceva negli armadi del tribunale di Gorizia. Ma nessun processo era mai stato chiuso. Un buco nero nella



storia delle stragi sul lavoro; faldoni accatati negli uffici dei magistrati tra le proteste dei parenti delle vittime; la procura di Gorizia — fino a quest'estate titolare delle indagini — cinta d'assedio da parlamentari e associazioni in un generale clima di sfiducia nell'azione della magistratura. Finché Deidda decide di avocare a sé l'inchiesta. E' il giugno del 2008. «Bisognava invertire la tendenza, dare un segnale forte e farlo in fretta — dice il procuratore —. Tra tutti i decessi più recenti, abbiamo individuato i 42 casi che ci sembravano più eclatanti, che gridavano giustizia».

Con una squadra di consulenti medici del lavoro (Gino Barbieri, Donatella Calligaro, Umberto Laurenzi, Enzo Merler, Anna Mura, Stefano Silvestri), si inizia a mettere le mani nella montagna di carte accumulate negli anni. Dal primo settembre a oggi: quattro mesi di sequestri di documenti (molte carte sono risultate "introuvabili" negli uffici di Fincantieri,

Dal '96 a oggi una serie di denunce che giacevano in tribunale, poi il Pg avoca i fascicoli

soprattutto quelle riguardanti gli appalti con le ditte esterne), interrogatori (90 le testimonianze messe a verbale, familiari delle vittime e ex colleghi), verifiche e controlli incrociati. Alle 4 mila pagine del fascicolo delle indagini preliminari, si aggiunge una corposa consulenza tecnica. Documenti di cui *Repubblica* — ora che le indagini si sono concluse — è venuta a conoscenza. Settecento pagine sono dedicate alla «Ricostruzione dello stato di salute dei lavoratori e delle condizioni igieniche nelle lavorazioni del cantiere navale di Monfalcone in relazione all'esposizione ad amianto». L'ingrandimento della Procura riguarda il periodo 1965-1985, quello in cui si è fatto un uso massiccio di amianto per la coibentazione delle navi. Che avveniva soprattutto a spruzzo. Nelle fasi di allestimento, quando si rivestivano le pareti delle imbarcazioni, le fibre si sprigionavano dappertutto. Venivano inalate da saldatori, carpentieri, falegnami, tubisti, elettricisti, coibentatori e anche impiegati tecnici. La loro tomba, molti anni dopo, si rivelerà la stessa: i cantieri di Monfalcone. Dei 42 morti al centro dell'inchiesta (l'età media è di 65 anni), 21 erano dipendenti di Fincantieri, gli altri lavoravano per ditte esterne appaltate.

I dirigenti dell'azienda si sono giustificati dicendo che in quegli anni non potevano sapere che le polveri di amianto provocassero tumori. Una difesa che potrebbe avere scarsa o nessuna importanza. Stando a molte sentenze della cassazione, infatti, non è rilevante che i singoli imputati conoscesse-

ro la cancerogenità dell'amianto. Comanda, in ogni caso, una norma in vigore dal '66 che vieta la diffusione delle polveri sul luogo di lavoro. Dalle carte dell'inchiesta emergono con forza le responsabilità da parte dei vertici di Fincantieri tra '65 e '85. La loro leggerezza in un'epoca, per di più, nella quale «più vivace si faceva il dibattito sulla pericolosità dell'amianto e sulla sua possibile sostituzione». Nelle officine di Monfalcone, secondo l'accusa, «le condizioni lavorative riguardo all'igiene degli ambienti sono state per un lungo periodo (dall'immediato dopoguerra alla metà degli anni '80) ben al di sotto degli standard richiesti per la lavorazione in presenza di sostanza cancerogena».

Il periodo più a rischio dal '65 all'85, quando l'uso del minerale fu massiccio

Non solo. «Sono mancati, o sono stati utilizzati in modo carente, specifici interventi di prevenzione»: estrattori d'aria e sistemi di aspirazione localizzata, protezioni individuali «non idonee e il cui uso non è stato in alcun modo imposto o regolamentato».

La più grande impresa di costruzioni navali italiana si è, in sostanza, lavata le mani di fronte a rischi che i suoi dipendenti correvano ogni giorno e che non potevano essere ignorati. Per questo — è una delle conclusioni cui giunge l'indagine — «le direzioni sono venute meno all'obbligo di informazione e formazione, così come i dirigenti e i preposti». Da qui l'accusa di omicidio colposo plurimo. La difesa dei quattordici imputati — che hanno tra i 70 e gli 80 anni — avrà ora venti giorni di tempo per chiedere nuovi interrogatori o impostare accordi per eventuali patteggiamenti. Poi il procuratore Deidda presenterà la richiesta di rinvio a giudizio. In Italia l'utilizzo di amianto è vietato per legge dal '92. I controlli oggi sono severissimi in ogni luogo. Ma in questa storia alla Erin Brockovich — che sembra solo all'inizio — pare di capire che della polvere killer si parlerà ancora a lungo. Appena qualche giorno fa, Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, dopo aver lanciato la proposta di creare un fondo di risarcimento per le vittime dell'amianto, ha chiesto la depenalizzazione dell'omicidio colposo e delle lesioni colpose derivante da esposizione.

L'inchiesta I numeri

4000	le pagine dell'inchiesta	42	i morti tra il '96 e il 2007 di cui si occupa l'inchiesta
700	e pagine della perizia realizzata dai consulenti della procura	90	i testimoni ascoltati dai magistrati
900	i morti tra il 1979 e il 2008	15	gli indagati (dei quali uno è morto) tutti dirigenti di Fincantieri tra il 1965 e il 1985 di cui il pm chiederà rinvio a giudizio per omicidio colposo volontario

Le vittime

Le morti di cui si interessa l'inchiesta

42	
di cui	21
dipendenti di Fincantieri	
	21
erano dipendenti delle ditte alle quali Fincantieri appaltava lavori di coibentazione delle navi	
65 anni	l'età media delle vittime



La protesta delle vedove

Una manifestazione delle vedove dell'amianto a Monfalcone. Per anni le "strane" morti causate dal mesotelioma sono state ignorate o considerate casuali



MONFALCONE
Una veduta aerea di Monfalcone, dove lavoravano gli operai

La storia

Quell'élite operaia tradita dal silenzio

dal nostro inviato
PAOLO RUMIZ

“VIVERE di cantiere”, è scritto sui murales dedicati al secolo di vita della fabbrica navale di Monfalcone, fondata nel 1908. Da mesi tappezzano ogni angolo della città.

TRIESTE

Quegli operai vanto dell'Italia traditi da silenzio e indifferenza

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO RUMIZ

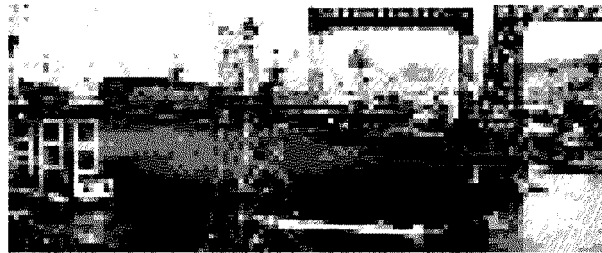
SEGNANO l'ultimo angolo a Nord del Mediterraneo, ieri spazzato dalla bora sotto le Alpi innevate. Niente ricorda che di cantiere si può morire. Niente sui Caduti sul lavoro, precipitati dalle impalcature, ustionati o bruciati vivi dal 1908 a oggi. Niente, soprattutto, sulla strage da amianto che fa di Monfalcone qualcosa di infinitamente peggio di Marghera o della Thyssen di Torino.

Novemila morti, che nel 2012 saranno mille e nel 2016 millecenno. Ne partono al ritmo di venticinque all'anno, dall'inizio degli anni Settanta, e le previsioni fino al 2020 sono catastrofiche. Forse la più orrenda strage aziendale italiana. Certamente la più sottovalutata.

Ma il peggio non è l'enormità del numero. È l'enormità del tradimento. L'imbroglio consumato nei confronti di uomini che hanno fatto il vanto dell'Italia, uomini segnati da un patriottismo aziendale unico. Dalmati, friulani, sloveni del Carso, goriziani, triestini e istriani. Cinquantamila in un secolo, dei cantieri e dell'indotto. Ondate di gente che arrivava ai cancelli in treno, a piedi, in bicicletta. Un'epopea. Il cantiere ha varato quasi mille navi, e la nave non è un'automobile: è un oggetto irripetibile, il riassunto di un'arte. Gli uomini che l'hanno fatta ne seguono per la vita le rotte sul mapamondo. La mostrano con orgoglio a figli e nipoti, la raccontano per lasciare un segno di sé. «I malati venivano da noi con la foto delle navi fatte da loro» racconta Valentino Patussi, dell'Ufficio medicina del lavoro di Trieste, incaricato delle indagini dalla Procura.

Monfalcone non è Genova né Castellammare. È nata tutta dai cantieri. Prima del 1908 era solo acque salmastre e zanzare; poi, con capitale austriaco, è nata la città. Una “company town” a pieno titolo. Totale la sua simbiosi col cantiere; e totale, di conseguenza, il suo strazio e il disincanto di oggi. Ma poi c'è anche l'enormità del silenzio. Quello di un'azienda, una provincia, una regione che rimuove i morti, li ignora persino nelle celebrazioni del centenario mentre l'allarme serpeggia ovunque, anche su Internet, con terribili richieste dagli operai di mezza Italia.

La sottovalutazione e il mancato allarme durano dagli anni Ses-



santa e sono continuati anche dopo la bonifica degli impianti, mentre gli operai del cantiere e delle ditte in appalto entravano in agonia senza sapere perché, muti di fronte a quella parola, “mesotelioma”, che li inchiodava dopo decenni di salute apparente. Oggi si sa che qualcuno sapeva; era stato informato che l'amianto è una bestia che non perdona e il mesotelioma, quando lo scopri, ti ammazza in sei mesi. I polmoni ti strangolano come una garrota e la diagnosi precoce serve solo ad avvelenarti il tempo che resta. In caso di amianto il miglior referto è semplicemente sapere più tardi possibile.

Ecosì gli uomini che hanno “visuto di cantiere” sono morti senza copertura Inail, senza assistenza legale, senza interesse della politica e persino della giustizia che per dodici anni ha ricevuto denunce di morti sospette senza chiudere fino ad ora nessun processo. Per questo la Procura generale ha rotto gli indugi e svolto un'indagine-lampo unica in Italia.

C'è voluto un giudice perché il Friuli-Venezia Giulia sapesse di questa tragedia, e per far capire che non affrontare l'emergenza significava semplicemente non governare. Non si poteva più ignorare che a Monfalcone e Trieste gli esposti al rischio sono diecimila, per l'effetto congiunto del porto e dei cantieri. A livello regionale, il top in Italia.

Ma se i morti sono un esercito, per i vivi è in atto un micidiale conto alla rovescia. Un gioco dove la paura distrugge prima della malattia; una roulette russa in cui ci si conosce tutti e alla fine ci si incontra ai funerali. È perfido l'amianto. In greco vuol dire “il candido”, e in

Perfido l'amianto. Massimo Carlotto lo descrive come neve che incanta i bambini

una straziante poesia Massimo Carlotto lo descrive come neve che incanta i bambini. La mamma sbatteva la tuta del papà per toglierne la polvere a fine lavoro, i fiocchi volavano come a Natale e la



pestilenza entrava nei familiari. Ma amianto vuol dire anche "l'incorruttibile", perché non si consuma mai. Tu muori, il corpo si dissolve, e le fibre restano lì per sempre. Qui accade in concentrazioni mostruose, quasi come nella miniera di Baranero in Piemonte, dove si consumò la prima strage. Ma sì, dicono amaramente i superstiti, il cimitero è solo una discarica autorizzata di amianto. Ora che si è scavato nella Fincantieri come mai in passato, l'azienda - inchiodata da prove inconfutabili - parla di depenalizzare il reato e compensare le famiglie con un fondo nazionale. Come dire: il costo è di tutta la colpa di nessuno. Un classico finale all'italiana.

Machi ha sofferto non cista. «Altro che malattia sociale!», quasi piange Rita Nardi, vedova di Gualtiero, morto alla vigilia di natale del '98 dopo mesi da incubo. «Questi li hanno ammazzati come conigli per un tozzo di pane».

La Fincantieri

Azienda pubblica italiana già di proprietà dell'Iri, è oggi controllata da Fintecna, finanziaria del Ministero dell'Economia

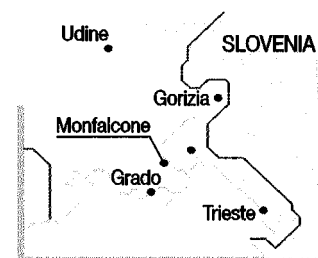
Anno di fondazione:
29 dicembre 1959

2678,5 fatturato
milioni di euro 2007

129 Risultato operativo
milioni di euro 2007

44,5 Utile netto
milioni di euro 2007

9.358 Dipendenti 2007



Il cantiere di Monfalcone

- Il cantiere nasce nel 1907 per iniziativa dei Fratelli Cosulich. Inizialmente il cantiere fu adibito alla costruzione di navi mercantili, arrivando a contare nel periodo prebellico oltre 12.000 dipendenti, per poi essere adibito anche alla produzione militare con una linea dedicata ai sommergibili
- Durante la prima Guerra Mondiale subì gravi danni, per poi iniziare la nuova produzione, soprattutto di sommergibili, navi cisterna, navi da carico e navi miste
- La gestione familiare dei Cosulich durò incontrastata fino al 1933, allorché il cantiere passò sotto il controllo dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (Iri).

Le navi costruite

- Nel cantiere di Monfalcone sono stati costruiti i transatlantici **Saturnia, Vulcania, Neptunia, Oceania**, e numerosi sommergibili in tempi più recenti anche petroliere



Le navi da crociera Carnival Destiny e Star Princess

- All'inizio degli anni '90 il cantiere torna alla produzione di prestigiose navi da crociera, navi da primato non solo per lunghezza e tonnellaggio, ma anche, e soprattutto, per la loro **qualità e stile**

Il magistrato: è solo l'inizio giustizia per i tanti morti

TRIESTE — «Questo processo può segnare un punto di arrivo ma in realtà deve essere un punto di partenza. Ci sono altre decine di morti che meritano giustizia». Beniamino Deidda, procuratore generale di Trieste, sta per ritornare nella sua Firenze. L'inchiesta sulle vittime dell'amianto a Monfalcone, dopo anni di silenzi, è un fatto epocale. Ma lui tiene il profilo basso. «C'è ancora molto da lavorare».

Ora i parenti delle vittime si sentiranno meno soli. La magistratura sta facendo chiarezza.

«Abbiamo cercato di andare a fondo, di scavare nelle viscere di Fincantieri per capire cosa è successo in tutti questi anni».

E avete individuato dei responsabili.

«Certo. Ai massimi livelli, per ogni settore di competenza. Ma non è stato facile...».

Perché?

«Molti documenti non li abbiamo trovati, sa, passati tutti questi anni... Ma altre carte sì, e poi abbiamo ricostruito la storia dei 42 lavoratori, come lavoravano, in quali condizioni. E' venuto fuori uno scenario chiarissimo. Ora i responsabili dovranno pagare».

Si può dire che un buco nero nella storia delle stragi sul lavoro è stato illuminato?

«Il senso dell'inchiesta è chiarissimo. Abbiamo avviato un nuovo corso. E si andrà avanti spediti in questa direzione».



L'ACCUSA

Beniamino Deidda, procuratore generale a capo delle indagini

